

Conclusioni di Paolo Bonino

L'assessore Lanièce aveva detto che probabilmente sarebbe stato in grado di tornare qui ma non può. In ogni caso avevamo chiesto anche al senatore Fosson, che ha seguito tutto il convegno, di aiutarci a tirare un minuto di conclusioni proprio perché direi che è stato un convegno importante, segnato non solo dalla presenza di personaggi che abbiamo avuto modo di vedere all'opera ma soprattutto di esperienze importanti e più volte io, e credo altri in questa sala, abbiamo pensato "forse in questo modo si può fare davvero e si possono ottenere migliori risultati".

La Valle d'Aosta, per bocca dell'assessore, si è impegnata a contribuire a finanziare progetti di cooperazione sanitaria, secondo la nuova modalità proposta dalla dr. Belloni.

Adesso coinvolgiamo il senatore...

Senatore Fosson.

Nessuna conclusione, solo qualche suggestione.

La prima suggestione è il ringraziamento per avermi invitato qui oggi. Se posso fare un passaggio personale e passare dalla situazione di Roma, in questa settimana comunque molto triste da qualsiasi aspetto uno la guardi, a questa giornata di volontariato e di solidarietà sui passi di Maria Bonino, è sicuramente per me una boccata di ossigeno, soprattutto quando si viene via non tanto con la tristezza, ma soprattutto con il desiderio: da dove ripartiamo per cambiare?

Praticamente se uno ha voglia di lavorare cerca sempre di fare qualcosa.

Io penso che non si possa ripartire, ricostruire se non da questo mondo qua, da chi è capace di far qualcosa per gli altri, da chi è stato capace, come Maria, di dare la vita per gli altri, addirittura la sua vita per gli altri. Parafrasando, con tutto il rispetto, quello che diceva il presidente della repubblica, che l'Italia è anche questa, io mi permetterei di dire che l'Italia BELLA è solo questa, in questo momento.

E noi tutti per ricostruire qualcosa dobbiamo partire da qui soprattutto per chi ha avuto la fortuna, come me, di conoscere Maria Bonino e di aver, in un pomeriggio di primavera valdostana come giovane assessore, giovane di nomina, incontrato lei che mi chiedeva un prolungamento dell'aspettativa, aspettativa che poi è stata data: anche le istituzioni regionali svolgono qualche ruolo. Mi raccontò che cos'era il suo impegno in Africa, e come diceva il giovane psichiatra, con quella purezza e quel desiderio di coerenza. Ecco, sicuramente ripartire da questo mondo penso sia fondamentale.

Che cos'è la cooperazione? Due parole sole: anche come amministratore regionale ho vissuto diverse fasi. La prima, la fase della cooperazione

centralizzata, la legge 89 del 97, che, rileggendola in questi giorni, quando dice al primo articolo che la cooperazione è parte della politica estera italiana, lo diceva in un altro modo, e pensare adesso al modo con cui l'Italia, permettetemi la Valle d'Aosta, si fa conoscere all'estero, si fa apprezzare all'estero e anche con l'invio dei suoi operatori è altra cosa. Da questa fase qui probabilmente venivano escluse molte forze regionali, queste forze che in terra d'emigrazione, com'è stata la Valle d'Aosta, si erano formate nei paesi dell'Africa e dell'America Latina.

Ecco ora, ben accetta, la fase della cooperazione regionale. La Valle d'Aosta, lo diceva stamattina l'assessore, è una terra prima di missionari, tanti...stamattina uno diceva 'ma che c'entra la Valle d'Aosta con l'Africa'? Io non mi ricordo in questo momento quanti sono stati i missionari valdostani in Africa, nelle altre terre, in India, in Cina, ma il numero è sempre stato molto significativo, molti sono morti anche perché il clima della Valle d'Aosta non è il clima dell'Africa, l'alimentazione della Valle d'Aosta non è l'alimentazione della Cina.

La Valle d'Aosta è sempre stata un terreno d'emigrazione per cui...mi ricordo quando ero ai primi mesi all'assessorato alla sanità, quante persone, quante iniziative che si presentavano per chiedere un aiuto.

Poi da lì si decise di fare quest'esperienza in Madagascar, forse un po' "chirurgica", scusate stamattina abbiamo parlato di pediatri, io ero chirurgo per cui ci interessò questa esperienza in Madagascar, ma, perché? Intanto per unire le forze, ma perché la Valle d'Aosta aveva costruito un ospedale in Madagascar dove mai nessuno però era andato a lavorare e in Madagascar si parla francese per cui per noi era una cosa in più e poi c'era anche una congregazione di suore molto presenti in Val d'Aosta. Si è partiti per il Madagascar anche con dei pediatri, con Marisa Bechaz e l'esperienza poi è continuata, ecco perché l'ho richiamata. In questi anni, 2 volte all'anno c'è una spedizione di medici, infermieri in Madagascar facilitata dall'Amministrazione regionale nel senso che non considera periodo di ferie per gli operatori che si recano laggiù per questo lavoro, cioè è come una missione e poi la regione Valle d'Aosta paga addirittura il viaggio perché il Madagascar è un paese in via di sviluppo e questa esperienza è servita anche all'azienda USL perché prima si facevano molti corsi motivazionali. Poi si decise con il direttore dell'azienda: "chi ha bisogno di un corso motivazionale lo mandiamo in

Madagascar un po' di tempo e il corso motivazionale non lo fa più." Ed è andata sicuramente meglio.

Però poi ecco alcune difficoltà, in questa fase qui di condivisione, di estrema regionalizzazione: noi abbiamo, con la precedente giunta, cercato di fare delle leggi regionali sulla cooperazione, nel 2006 mi sembra, che poi ci sono sempre state bocciate a livello ministeriale, forse anche giustamente proprio perché non rispettavano questo discorso che la politica estera era determinata dallo Stato e non dalla regione Valle d'Aosta.

Ma arrivo a quest'ultima fase perché mi sembra la più importante nel senso che finalmente si pensa alla cooperazione come sinergia di forze, di possibilità. Le linee guida sono estremamente importanti. Il Ministero, attraverso la dr. Belloni stamattina, mi sembra l'abbia spiegato molto bene, di unire le forze, di fare qualche cosa che serva perché il rischio qualche volta è che, partendo da una sollecitudine o un'attenzione personale, si partiva ma non si raggiungono risultati (come chi andò in Burkina Faso a insegnare la laparoscopia!)

E soprattutto, e qui concludo, mi è molto piaciuto, l'ho detto anche a lui, Don Carraro, che diceva stamattina: dobbiamo verificare i nostri risultati perché non basta andare in Africa, cercare di fare qualcosa per essere sicuri che si faccia bene.

Mi spiace che non c'è Bertolaso questa sera, come era previsto, Bertolaso ha lavorato molto qua in Val d'Aosta in stagioni precedenti e lui ci ha sempre insegnato come la protezione civile andasse comunque organizzata e sottoposta a analisi, giudizi e critiche. Ci raccontava, a Roma, l'ultima volta: quei 2 bambini che sono morti nel pozzo, li han cercati per 4 o 5 giorni, ma li han cercati senza un'organizzazione, senza andare per delle linee precise per cui magari sono andati in 100, però senza un progetto e quindi senza ottenere risultati utili. In Africa non si può andare più con degli stereotipi precisi, lo diceva bene il giovane psichiatra, se uno pensa che non ci siano le malattie mentali in Africa, si sbaglia perché ci sono. Questo per dire che le sinergie e il controllo dei risultati sono determinanti perché questa generosità non sia una generosità che non serve, che non venga buttata via. Termino, dicendo che oggi abbiamo la fortuna soprattutto grazie a Paolo Bonino e a tutta la Fondazione, di avere delle vie serie per fare un'esperienza di questo tipo. Il CUAMM è

una via seria per cui per tutti gli amici che sono qua, con i quali abbiamo lavorato tanto tempo insieme, medici, infermieri ecc., hanno la possibilità di fare, per tutti, un'esperienza di questo tipo, che è un'esperienza di grande valenza personale, ma anche di grande utilità perché soggetta a queste nuove e utili regole di collaborazione, di sinergia. Vi prego proprio di valutarla perché può essere una grande, grande possibilità e occasione per tutti. Grazie.